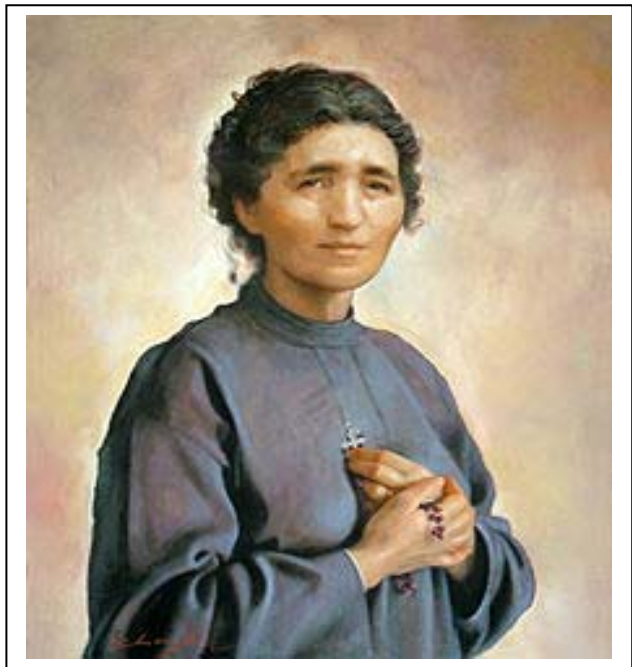


DIOCESI DI VICENZA
UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA
CATECHESI



EUROSIA FABRIS BARBAN
MAMMA ROSA
CATECHISTA

(a cura di)
SR. MARIA ZAFFONATO

INTRODUZIONE

Quasi certamente Eurosia Fabris non avrebbe mai immaginato che si parlasse di lei come di una catechista ante litteram, anticipatrice di metodologie proposte agli operatori pastorali dalla Chiesa che è in Italia soltanto da qualche decennio, nell'insostituibile e difficile campo della catechesi.

“Cristiani si diventa in famiglia”, secondo una felice intuizione del Vescovo Cesare Nosiglia; Rosa Fabris, per ispirazione dello Spirito Santo di cui, come vedremo, è stata fin da giovanissima fervente devota, capì che a conoscere e ad amare il Signore si deve imparare tra le pareti domestiche, sulle ginocchia dei genitori, della mamma in particolare, in maniera naturale e spontanea, come si impara a camminare, a nutrirsi, a pronunciare le prime parole.

Rosa Fabris ha vissuto una tale esperienza e ne ha fatto tesoro mettendola in atto lei stessa come mamma e come catechista.

Il catechista è un cristiano che testimonia con la vita e con l'annuncio la propria fede nata, alimentata e accresciuta continuamente dalla lettura attenta della Parola di Dio, dalla vita sacramentale e dall'Eucaristia in specie, dalla preghiera semplice, confidente, quotidiana che a poco a poco trasforma la vita e la rende sempre più simile a quella di Gesù.

Il catechista è una persona ricca di doti umane, capace di ascolto, di dialogo sincero, di relazione con tutti, una persona di comunione proprio com'è stata mamma Rosa.

Tutta la vita cristiana e quindi anche il servizio di catechista di Rosa Fabris, ha avuto come fondamento la Sacra Scrittura. In tempi in cui la Bibbia era quasi sconosciuta ai cattolici, Rosa Fabris, fin da adolescente, comprese che la fede nella persona di Gesù scaturisce dalla Sacra Scrittura, libro che lei leggeva, approfondiva di notte e meditava di giorno: *“Poiché alla sera non le era permesso di soffermarsi a leggere la ‘storia sacra’ (una specie di piccola Bibbia per i fedeli), si alzava di notte*

piano, piano e dopo breve preghiera leggeva, approfondiva, meditava su quelle pagine ispirate”¹.

La conoscenza della Scrittura le sarebbe stata utilissima nel suo futuro compito di catechista e di essa avrebbe permeato tutto il suo insegnamento.

Ascoltiamo quanto afferma, a proposito del valore della Sacra Scrittura letta e insegnata in famiglia, Benedetto XVI nell’Omelia pronunciata a conclusione della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il 26 ottobre 2008: *“La famiglia, racchiusa tra le mura domestiche con le sue gioie e i suoi drammi, è uno spazio fondamentale in cui far entrare la Parola di Dio. La Bibbia è tutta costellata di piccole e grandi storie familiari e il Salmista raffigura con vivacità il quadretto sereno di un padre assiso alla mensa, circondato dalla sua sposa, simile ad una vite feconda e dai figli, ‘virgulti d’ulivo’ (Sal 128). La stessa cristianità delle origini celebrava la liturgia nella quotidianità di una casa, così come Israele affidava alla famiglia la celebrazione della Pasqua (cf. Es 12,21-17). La trasmissione della Parola di Dio avviene proprio attraverso la linea generazionale, per cui i genitori diventano ‘i primi araldi della fede’ (Lumen Gentium 11). Ancora il Salmista ricordava che ‘ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto e anch’essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli’ (Sal 78, 3-4.6). Ogni casa dovrà, allora avere la sua Bibbia e custodirla in modo concreto e dignitoso, leggerla e con essa pregare, mentre la famiglia dovrà proporre forme e modelli di educazione orante, catechetica e didattica sull’uso delle Scritture, perché ‘giovani e ragazzi, vecchi insieme ai bambini’ (Sal 148, 12) ascoltino, comprendano, lodino e vivano la*

¹ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 10.

*Parola di Dio. In particolare le nuove generazioni, i bambini e i giovani, dovranno essere destinatari di un'appropriata e specifica pedagogia che li conduca a provare il fascino della figura di Cristo, aprendo la porta della loro intelligenza e del loro cuore, anche attraverso l'incontro e la testimonianza autentica dell'adulto"*²

LA SPIRITUALITA' DI ROSA FABRIS BARBAN

Come già è stato accennato, Rosa Fabris coltivò fin da bambina una profonda devozione allo Spirito Santo, lo Spirito di comunione e di amore, l'anima della Chiesa, il Consigliere, il Paraclito che illumina la mente dei fedeli, anche bambini, e risveglia nel cuore sentimenti di pace, di gioia, di amore, frutti che scaturiscono appunto dallo Spirito Santo, ma che richiedono anche la nostra collaborazione.

*“Grandissima era la sua devozione allo Spirito Santo. Ogni giorno frequentemente l'invocava con le espressioni più tenere; perché – diceva – è proprio lo Spirito Santo che ci illumina, ci aiuta nelle tentazioni, ci dà la grazia di Gesù. Faceva sua la convinzione di S. Paolo quando afferma: ‘Lo Spirito sostiene la nostra debolezza, perché noi non sappiamo pregare come si deve. E’ lo Spirito che domanda per noi con gemiti inesplicabili. Colui che scruta i cuori, conosce quello che brama lo Spirito, mentre egli sollecita Dio per i Santi’ (Rm 8,26-27)”*³.

² Omelia del Santo Padre Benedetto XVI per la conclusione della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2008.

³ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 11.

Un'altra devozione che Rosina apprese dalla lettura del Vangelo e che alimentò con sempre maggiore consapevolezza è quella eucaristica.

“L'età della prima comunione era fissata verso i 12 anni, così possiamo immaginare quanto abbia desiderato questo momento la nostra Rosina. La prima comunione le destò nell'anima una fede insaziabile di Cristo Eucaristico.

In quel tempo la comunione quotidiana non era un'abitudine diffusa, ma non c'era festa del Signore che non fosse una festa anche per la nostra Rosina, la quale trovava le sue delizie nel ricevere Gesù eucaristico, nell'assistere alla S. Messa e alle Funzioni vespertine. Ricordano alcuni testimoni: ‘Era uno spettacolo edificante vedere quella giovinetta in contemplazione, con lo sguardo fisso al tabernacolo, oppure con il viso fra le mani, sembrava un angelo orante e adorante’”⁴.

Anche la Vergine santissima fu amata e pregata in modo speciale da Rosa Fabris, come affermano molti testimoni e anche questa devozione era fondata sul Vangelo perché Rosa aveva capito che Maria conduce a Gesù.

“La devozione alla Madonna era una nota caratteristica della sua vita spirituale. L'aveva succhiata con il latte materno, ne aveva trovato esempi e stimoli nei suoi genitori e soprattutto l'aveva compreso nell'approfondire alcune pagine di Vangelo. Il culto di Maria declinò tutta la vita di Rosa e fu un culto di venerazione, di amore, di confidenza filiale e di imitazione. Tra gli atti della sua pietà mariana al primo posto troviamo il Santo Rosario. Imparò a recitarlo in famiglia; ne comprese sempre meglio il valore, ne gustò la profondità attraverso la meditazione dei misteri.

⁴ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 13.

La sua devozione alla Vergine ebbe un altro stimolo potente nelle visite al celebre Santuario di Monte Berico che avrà un'influenza grandissima nella sua vita”⁵.

MAMMA ROSA CATECHISTA

Abbiamo cercato di presentare brevemente le caratteristiche peculiari della spiritualità di Rosina per sottolineare il fondamento biblico della sua preghiera. Rosa viveva sotto l'influsso dello Spirito Santo, si nutriva quasi quotidianamente di Gesù Eucaristico e invocava la Madre di Dio perché le fosse compagna di viaggio in ogni circostanza. Da quanto diversi testimoni tramandano, si può affermare che la giovane Rosa Fabris “respirava” la vita divina, una vita di preghiera.

Senza una costante, fervente, profonda preghiera non si cammina nelle vie dello Spirito e non si può certo diventare catechisti. Nutrita dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e sorretta dalla preghiera, Rosa visse una fede adulta benché fosse poco più che adolescente; lo comprese il suo parroco che, a lei ancora tanto giovane, affidò il ministero di catechista: *“Quando Rosina era poco più che quindicenne, le affidarono il compito di insegnare il catechismo alle fanciulle. Non le si sarebbe potuto chiedere cosa più gradita, sia per la sua affezione verso quelle tenere creature, sia per il desiderio di offrire loro il gran dono dell'istruzione religiosa.*

Ogni domenica, e spesso anche nei giorni feriali – in occasione di Cresime e di Prime Comunioni – si vedeva la nuova catechista seduta dinanzi ad una schiera di bimbe, tutta intenta a spiegare loro la dottrina cristiana. Aveva un'arte speciale di avvivare le aride formule del testo con delucidazioni, con esempi, con racconti, con ammonimenti e consigli, instillando

⁵ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 11.

in quei cuori puri l'amore di Gesù e di Maria, la fuga del peccato e dei suoi pericoli, il buon contegno nella Casa di Dio. Esortava le bambine ad essere attente in Chiesa durante le omelie e la spiegazione del Vangelo, perché – diceva – è proprio dal Vangelo che dobbiamo imparare a vivere da veri cristiani.

In questa scuola a lei così congeniale, durò per anni ed anni fino al matrimonio”⁶.

I bambini e i ragazzi che l'ebbero catechista non dimenticarono mai la gioia che irradiava quando parlava della persona di Gesù, quando testimoniava la sua fede profonda, il suo amore alla Chiesa, la frequenza ai Sacramenti, la sua dedizione ai poveri, ad imitazione del Signore che è passato per le strade della Palestina facendo del bene a tutti.

Della loro catechista i piccoli del catechismo ricorderanno sempre la sua dolce pazienza, la gentilezza del tratto, l'affetto caldo e sincero che nutriva per tutti e per ciascuno. Rosa si vide ricambiata dall'affetto vivissimo di quei bimbi che la consideravano come una mamma: *“Erano felici di starle accanto, di ascoltare le sue lezioni ed esortazioni; anzi, le facevano festa, accompagnandola sempre a casa, dolenti di doversene staccare per qualche giorno”⁷.*

Con le amiche e con i genitori dei suoi ragazzi usava un'arte particolare per distogliere la conversazione dalla mormorazione e dalla critica sterile e nociva; con uno stile suo proprio, fatto di soavità e di forti motivazioni, induceva al perdono, alla pace e all'amicizia ritrovata.

Mamma Rosa divenuta in seguito sposa e mamma, nella sua famiglia, nei confronti dei numerosi figli, fu anzitutto maestra di preghiera.

⁶ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 14.

⁷ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 15.

“Educò i figli offrendoli al Signore in un intreccio di comune pietà; cioè con la sua e con le loro preghiere.

Di tutti e di ciascuno trattò la causa e l'avvenire nei suoi contatti giornalieri con Dio. Voleva innamorarli di Gesù e della Madonna ed instillare in essi il gusto e la pratica dell'orazione come il miglior mezzo per farli crescere cristiani. In questo è stata esigente, fin dai loro primi anni: in sua presenza pregavano quotidianamente prima dei pasti. Ad ogni aurora e ad ogni tramonto li invitava ad inginocchiarsi davanti all'immagine della Vergine di Monte Berico che dominava la parete della cucina.

Mentre essa accudiva alle faccende di casa sorvegliava i suoi figli genuflessi ripetendo con essi le formule antiche: il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria, l'Angelo di Dio, la Salve Regina, gli Atti di Fede, Speranza, Carità, di Dolore e il Requiem per i defunti. Chiudeva il ciclo delle preghiere un sommario del catechismo a seconda delle circostanze e delle festività dell'anno liturgico: il Credo, il Decalogo, i Precetti della Chiesa, le Opere di Misericordia, i Doni dello Spirito Santo”⁸.

Da quanto abbiamo sopra riportato si può affermare, a buon diritto, che mamma Rosa praticò per i suoi figli la catechesi familiare tanto raccomandata in questi tempi dai nostri Vescovi.

La riflessione sulla Chiesa e sulla pastorale prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II ha posto in rilievo più volte e con interventi autorevoli del Papa e dei Vescovi il ruolo della famiglia nella pastorale e nell'educazione cristiana.

Le convinzioni alle quali si è pervenuti si possono riassumere in due punti:

⁸ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 46.

- la famiglia e i genitori sono i primi educatori della fede perché i figli trovano in essa l'ambiente originario di vita e di esperienza;
- la fede da sempre si trasmette di generazione in generazione.

E' da ricordare a questo proposito, quanto afferma il documento "Rinnovamento della catechesi" al n° 195:

*"Oltre che per il Battesimo e la Cresima, sono catechisti, in forza del Sacramento del Matrimonio, i genitori, i quali, in quella che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, devono essere per i loro figli i primi maestri della fede. Nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalla missione del Matrimonio-Sacramento, fin dalla più tenera età i figli imparano a conoscere e ad amare Dio ed il prossimo, secondo la fede che hanno ricevuto nel Battesimo. La grazia del Matrimonio specifica e corrobora la vocazione cristiana dei coniugi, iniziata con il Battesimo, consacrando Ministri di Dio per la santificazione della famiglia. Principio e fondamento dell'umana società, la famiglia diviene, con il Sacramento del Matrimonio, 'il santuario domestico della Chiesa', quasi 'la Chiesa domestica'. In modo suo proprio rende manifesta la presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa. L'amore, la fecondità generosa, l'umiltà, la fedeltà dei coniugi e la calda cooperazione di tutti i membri svelano mirabilmente la vocazione dell'umana società e l'infinito amore di Dio, riversando luce di fede e vigore di carità su tutta la vita. Genitori e figli crescono santificandosi insieme, soprattutto lungo la via della Croce, narrando le meraviglie operate da Dio, rendendo grazie a Lui in seno al suo popolo, offrendo testimonianza operosa nel mondo"*⁹.

⁹ 25° Sinodo Diocesano, n° 40.

Nella famiglia cristiana la coppia alimenta la sua fede con la testimonianza di ciascun coniuge, i quali ricevono molto dalla testimonianza di fede dei figli e dal cammino di formazione con il quale essi aiutano i figli a maturare il Battesimo:

“La famiglia è come la madre e la nutrice dell’educazione di tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli: prevenuti dall’esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli ed anzitutto quelli che convivono nell’ambiente familiare, troveranno più facilmente la strada della formazione veramente umana, della propria salvezza e di una vera santità. L’educazione familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento stesso dei genitori e nell’esperienza spirituale di ciascuno. In famiglia ciascuno deve poter trarre un modello di vita permeato di fermenti cristiani, sperimentando dal vivo il senso di Dio, di sé stesso, del prossimo.

Al magistero della vita si unisce provvidamente il Magistero della Parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vitali per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà e insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza”¹⁰.

Come si può notare, la presenza attiva della famiglia nell’educazione alla fede è un punto centrale degli orientamenti pastorali diocesani “Cristiani si diventa” (2001) e dei successivi itinerari ai sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia (2002), in modo tale da diventare, nell’itinerario crismale (2007), un prototipo per attuare il percorso di formazione.

¹⁰ Rinnovamento della catechesi, n° 152.

Alla riflessione teologica e pastorale, nel campo delle scienze umane fa eco la ricerca psicologia, sociologica e pedagogica. La particolare attenzione verso la famiglia trova riscontro in molte osservazioni pratiche che gli educatori fanno a vari livelli. La frase ricorrente è sempre la stessa: *se alle spalle non c'è la famiglia educata cristianamente, anche l'educazione dei ragazzi diventa difficile, perché si costruisce quasi sempre sulla sabbia.*

E' maturata perciò negli operatori pastorali l'esigenza di coinvolgere la famiglia nell'esperienza educativa e religiosa dei figli. A questo fine sono nate e crescono anche nella nostra Diocesi varie esperienze di "Catechesi familiare" di cui mamma Rosa è stata una originale precorritrice.

Leggendo l'esperienza di catechista di mamma Rosa nella sua famiglia, ritornano alla mente le parole di Paolo VI riportate nella lettera enciclica "Humanae Vitae":

*"La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita"*¹¹.

Alle parole di Paolo VI fanno eco quelle di Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica "Familiaris Consortio":

"La famiglia cristiana, soprattutto oggi, ha una speciale vocazione ad essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo, mediante la costante irradiazione della gioia dell'amore e della sicurezza della speranza, della quale deve rendere ragione.

¹¹ cf. PP Paolo VI, Let. Enc. Humane Vitae, 25: AAS 60 (1968), 498.

Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta, come dovrebbe essere, d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana”¹².

Dalla lettura di moltissime testimonianze, mamma Rosa si presenta a noi come una sapiente catechista che, proprio come insegnano i nostri Vescovi nel catechismo dei fanciulli, educava:

- ad una personale adesione a Dio e al suo progetto
- alla scoperta delle verità fondamentali della nostra fede
- alla conquista di una mentalità di fede e di uno stile conforme al Vangelo
- ad una preghiera personale e liturgica
- alla consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa
- ad una vita liturgica e sacramentale vissute intensamente
- alla missione di carità
- al discernimento vocazionale.

Per mamma Rosa Dio è sempre il Padre celeste che per salvarci dal male e dalla morte ha inviato sulla terra suo Figlio Gesù per insegnarci a vivere da veri figli di Dio, sull'esempio di Gesù. Ha sempre nutrito una profonda confidenza filiale nei confronti del Padre, e ha insegnato a chiamarlo Padre Nostro, secondo l'insegnamento evangelico. Lo ha presentato ai figli e a coloro che ascoltavano le sue semplici, chiare e profonde esortazioni, come il “Papà buono” sempre occupato di noi, suoi figli, che accompagna lungo il cammino terreno e attende alle soglie dell'eternità per introdurli nella sua Casa per sempre.

Credeva fermamente nella Provvidenza divina che interviene per soccorrerci spiritualmente, moralmente e anche materialmente nelle nostre necessità. Lei, come sposa e madre, ebbe una vita

¹² Giovanni Paolo II, Es. Ap. Familiaris Consortio, n° 52-53.

non sempre facile e non certo agiata, ma sperimentò più volte l'intervento del Cielo al quale si era rivolta con fiducioso abbandono. Dio-Padre per mamma Rosa era una persona viva, presente e amorevolmente operante nell'esistenza di ogni uomo.

“Non aveva studiato pedagogia; ma aveva una intuizione speciale ed era una profonda scrutatrice dell'animo umano. Il suo occhio limpido e puro sapeva leggere nelle coscienze e nel medesimo tempo riusciva ad imporsi con una dolcezza meravigliosa. Le sue raccomandazioni, vive e sentite, accompagnate dal suo dolce sguardo e dal suo amabile sorriso, rimanevano perennemente impressi nei cuori”¹³.

Aveva un metodo speciale per portare la conversazione su argomenti di fede e così, quasi continuando un piacevole racconto, spiegava le verità di fede contenute nel Credo e si adeguava al calendario liturgico per soffermarsi sul mistero dell'Incarnazione in Avvento e a Natale; sul periodo di preghiera e di digiuno trascorso da Gesù nel deserto in Quaresima; sul tradimento di Giuda, sulla Passione, Morte e Risurrezione del Signore nella Settimana Santa e nel tempo Pasquale.

Innamorata di Gesù Eucaristia, raccontava con commozione visibile l'episodio dell'ultima Cena del Signore, durante la quale egli ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia.

Parlava con entusiasmo dello Spirito Santo che tanto invocava sulla sua famiglia e su tutta la Chiesa, presentandolo come il nostro compagno di vita, colui che Gesù, tornando al Padre, ci ha mandato perché ci rivelasse la verità tutta intera. Mamma Rosa aveva acquisito una profonda mentalità di fede vissuta e testimoniata nel quotidiano:

“Era, la sua, una fede semplice ed operosa, sentita e profonda; una fede intima, convinta, totale; si può dire che quasi vedesse

¹³ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 154.

quanto credeva; una fede chiara e limpida, come un raggio di sole. Per lei la fede era di un'evidenza palmare: sembrava a lei la cosa più naturale il complesso dei grandi misteri della nostra religione. Il suo cuore si dilatava quando sentiva parlare di Dio, della Santissima Trinità, di Gesù, della Madonna, dei Santi e del Paradiso. Si vedeva che la sua anima si dilatava assaporando le dolcezze della fede. Ripeteva spesso con viva convinzione: 'Ringraziamo il Signore di essere cristiani. E' la più grande grazia di Dio'.

Non aveva fatto studi particolari sulla religione. Come si è detto, tutta la sua scienza religiosa era questa: il Vangelo, la 'Storia Sacra', il Catechismo, la Parola del sacerdote dal pulpito e dal confessionale, un libro di preghiere, la corona del Rosario. Eppure parlava delle cose di fede con una precisione sorprendente, vi univa un non so ché di spontaneo e di sentito che rivelava subito un'impronta soprannaturale impressa in lei dal suo finissimo 'sensus Christi'”¹⁴.

Rosa Barban è stata catechista e maestra di spiritualità, perché la sua vita è stata una continua comunicazione con Dio:

“Forse non le fu mai insegnata la tecnica della meditazione, ma la sua mente era quasi sempre occupata in cose celesti, in Santi pensieri. L'unzione dello Spirito Santo, che parla con i semplici, le insegnò la grande arte di trattare e conversare con Gesù. A questo proposito, ormai anziana, confidò con semplicità ad un sacerdote, di non essere mai stata, in tutta la sua vita, dieci minuti o al massimo un quarto d'ora senza pensare a Dio e pregare. Viveva in un'atmosfera spirituale, pure attendendo alle faccende materiali. Ognuno si accorgeva che era ripiena del pensiero e dell'Amore di Dio. Nascondendosi in Lui, trovava tutta la sua gioia. Un giorno fu colta sulle sue labbra questa rivelatrice espressione: 'Io non

¹⁴ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 116-117.

desidero altro che l'Amore di Dio e di crescere sempre più nell'Amore di Dio. Del resto non m'importa nulla!'. Lo stesso testimonio continua: Dal suo contegno, dalle sue parole, poche e misurate, anche dal suo sguardo, si capiva subito e chiaramente che essa era unita a Dio, che viveva nell'Amore di Dio. Ogni cosa la innalzava a pensieri e sentimenti soprannaturali.

Fu notata da molti la sua tenerezza verso i bambini. Spesso nell'accarezzarli, le usciva spontanea l'esclamazione: 'Oh, com'è bello e grazioso! Sembra tutto il Bambino Gesù' – oppure: 'Oh, come questa bimba rassomiglia a Maria Bambina!'. La sua conversazione era piacevole, assennata, edificante. Soprattutto sapeva intromettervi sempre la nota soprannaturale, ma lo faceva così bene, che nessuno se ne accorgeva: la sua bocca parlava di ciò che abbondava nel cuore. Cercava ogni occasione per dire la Parola buona ai piccoli e agli adulti e pur scorrendo di cose indifferenti, vi mescolava sempre il richiamo al Signore e alla sua bontà infinita. E così, con il suo esempio e con le sue parole trascinava gli altri all'amore di Dio e all'osservanza dei suoi comandamenti”¹⁵.

Rosa era assidua nel frequentare la parrocchia; partecipava con profonda fede al sacrificio eucaristico e nei pomeriggi festivi alle Sacre Funzioni durante le quali il sacerdote impartiva una specifica lezione di catechesi per adulti.

Mamma Rosa ha nutrito e comunicato un sincero, convinto amore alla Chiesa fondata da Gesù sugli Apostoli e continuata dai loro successori. Coltivava un vero culto per il Papa del quale diceva: *“E' il Vicario di Gesù Cristo; è nostro Signore in terra; è il padre delle anime nostre. Chi ama il Papa ama Dio,*

¹⁵ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 118-119.

quindi bisogna amarlo, rispettarlo, obbedirgli e pregare tanto per lui”¹⁶.

Erano tempi, quelli, in cui l’odio anticlericale si spingeva fino a denigrare la persona del Sommo pontefice e dei rappresentanti della Chiesa in generale.

Con il Papa, tutto il sacerdozio cattolico era oggetto di riverenza e di amore per la nostra beata, a cominciare dai sacerdoti della sua parrocchia e della diocesi, perché mediatori della sua parola e del suo perdono.

Da fervente catechista e mamma esemplare, insegnava ad accostarsi al sacramento della Penitenza con una frequenza regolare, per purificare l’anima da ogni traccia di peccato, fortificare la vita divina e accrescere la carità, così da poterci accostare all’Eucaristia meno indegnamente, con il cuore ricolmo di puro amore.

Con quale slancio parlava dell’amore infinito del Padre, sempre pronto e felice di perdonare chiunque a lui ritorna pentito!

Per ricevere i sacramenti, soprattutto per accostarsi all’Eucaristia, Eurosia voleva che i figli mettessero i vestiti più belli, in segno di rispetto e di festa. Ascoltiamo un’altra testimonianza:

“Nei giorni festivi mamma Rosa aveva quasi un’ambizione di preparare i suoi figli con il vestito più bello. Voleva che fossero messi bene anche esteriormente, perché diceva. ‘Il Signore ama la pulizia dell’anima e anche quella del corpo. Davanti a Dio bisogna esser belli nell’anima e ben puliti anche nel vestito’. I giorni più belli per questa madre erano quelli in cui i suoi figli ricevevano il santo Battesimo, sempre dentro

¹⁶ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 140.

L'ottavo dalla nascita, e poi, all'età richiesta, la Cresima e la Prima Comunione"¹⁷.

Mamma Rosa fu grande catechista soprattutto nel campo della carità: Alcuni testimoni affermano di averla sentita ripetere in diverse circostanze:

*"Gesù è venuto a noi per la via dell'amore; noi dobbiamo camminare nell'amore per giungere a lui"*¹⁸.

Questa è la carità evangelica che unisce, in un solo palpito, Dio e l'uomo nel nome di Cristo; Dio che è lo stesso amore infinito e l'uomo che ne è l'immagine vivente. Mamma Rosa ha camminato, lungo l'intero arco della sua esistenza, per questa via che, secondo S. Paolo, è la più eccellente; lei vedeva e soccorreva nel bisognoso la persona di Gesù.

Un testimonia afferma: *"Quando era ancora ragazzina soffriva molto al solo vedere un povero; e questo sentimento in lei crebbe e si affinò sempre più con gli anni. Poteva dire con Giobbe: 'Fin dall'infanzia crebbe con me la misericordia'"*¹⁹.

Da madre natura aveva ricevuto un cuore colmo di pietà, un animo incline alla bontà, alla tenerezza, alla compassione. Sul suo volto si vedeva costantemente un sorriso che destava simpatia e affetto. Possedeva un carattere mite, dolce, tranquillo, senza scatti, né turbamenti. Fu aiutata, certo, dalla natura nel raggiungimento della sua alta virtù, ma sicuramente e soprattutto dall'intimo, costante contatto con Dio che le consentì un totale controllo e padronanza su di sé. Con il suo sentire fine e delicato, condivise le pene, le angustie, le necessità del prossimo fino a commuoversi davanti alle miserie altrui, fossero spirituali o materiali. Benché si facesse tutta a tutti, la sua preferenza si volgeva a quattro categorie: i

¹⁷ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 45.

¹⁸ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 145.

¹⁹ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 145.

peccatori, i tribolati, gli ammalati, i poveri. Pareva andasse in cerca di occasioni per esercitare la carità, seminava sui suoi passi bontà, conforto, gioia. Studiò tutte le strategie per mettere in pratica le opere di misericordia spirituali e materiali. Ricorrere a lei era come aprire uno scrigno pieno di virtù: bontà, generosità, comprensione umana, serenità; incontrare Mamma Rosa significava capire che la vita è bella in ogni sua stagione se nutrita dall'amore di Dio e del prossimo.

Mamma Rosa ha pregato tanto per ottenere dal Signore il dono del discernimento vocazionale nei riguardi dei suoi figli. Era convinta e affermava che ogni persona ha davanti a sé una via da percorrere per vivere serenamente, nella gioia: il progetto da Dio preparato da sempre per ciascuno di noi. I disegni del Signore sono sempre dettati dal suo amore, perciò nell'adeguarci ad essi troviamo il vero significato della nostra vita, una vita segnata dalla gioia.

Nella famiglia della nostra beata sono fiorite tutte le vocazioni: alla famiglia, alla vita religiosa, al sacerdozio. Volere il bene delle persone, dei giovani in specie, significa aiutarli a comprendere il progetto del Signore su di loro. Rosa Fabris pregò, consigliò, orientò vocationalmente non soltanto i suoi figli, ma anche le giovani che, numerose, frequentavano quotidianamente la sua casa per imparare l'arte del cucito. Anche a loro, che l'ascoltavano con grande interesse e simpatia, insegnò a dialogare con Dio, ad approfondire la fede, ad impegnarsi nella carità del prossimo e a scoprire il disegno del Signore nei loro riguardi.

“La sua casa non fu soltanto una palestra di fatiche personali per l'educazione dei figli. Il beneficio della sua opera si estese anche a quanti le furono vicini per ragioni di lavoro e di amicizia. La fama della sua bontà e della sua abilità le attirò per molti anni uno stuolo di ragazze del vicinato che si avvicendavano in casa sua come apprendiste di sartoria. Fu

così che si radunò presso di lei una scuola casalinga di taglio e di cucino per giovani, a vantaggio di molte famiglie. Questa iniziativa, sorta in modo spontaneo, senza clamori, offrì a mamma Rosa la felice occasione di praticare la carità e l'apostolato. Prima di tutto fu un atto di carità squisita, perché le giovani si addestravano in quest'arte senza pagare mai nulla; anzi, spesso cucivano a beneficio delle loro famiglie e per il proprio corredo nuziale. Oltre il soccorso materiale, mamma Rosa mirava soprattutto al bene spirituale delle sue allieve. Con esse svolse un apostolato spicciolo, quotidiano, nascosto, con l'impronta di una cordiale semplicità; quasi come una madre che si giovava del lavoro per lo stimolo della pietà e della virtù. Queste ragazze, tanto a lei affezionate, sono divenute le più attese e assidue osservatrice del metodo e del tenore di vita tanto virtuoso di mamma Rosa. E' risaputo che gli alunni sono i migliori giudici dei loro insegnanti, quando i contatti di studio durano a lungo. Ebbene, intorno alla nostra umile maestra è un coro di voci, pervase di venerazione e di gratitudine che la esaltano"²⁰.

CONCLUSIONE

Concludiamo questo breve excursus sulla vita della Beata Eurosia Fabris Barban riportando alcuni passi tratti dal documento "La catechesi nell'iniziazione cristiana", del Vescovo Cesare Nosiglia, per ribadire ancora una volta quanto l'azione catechistica dal lei compiuta risulti in perfetta sintonia con l'insegnamento attuale della Chiesa che è in Italia:

"Con la comunità e nella comunità sono i genitori i primi educatori alla fede e alla vita cristiana dei figli. La famiglia deve essere messa in grado di riscoprire la bellezza e positività

²⁰ Beata mamma Rosa, di Bernardino Angelo Barban, EDB 2006⁷, p. 81-83.

della propria opera educativa anche sul piano della trasmissione della fede in casa.

Esperienze di catechesi familiare sono pertanto da incoraggiare e sostenere, soprattutto per l'età dell'infanzia e della fanciullezza.

Gli itinerari devono tenere conto della globalità del mistero cristiano e insieme della vita dei fanciulli e ragazzi coinvolti.

Se l'iniziazione non è riducibile a catechesi vuol dire che non ci si può limitare alla classica ora o poco più di catechismo.

Vanno attivati altri momenti ed esperienze di fede e di vita cristiana: la preghiera, la celebrazione liturgica, l'amicizia e la vita di gruppo, la scoperta e l'inserimento nella vita della comunità, l'educazione a comportamenti e scelte cristiani coerenti, l'apertura missionaria e caritativa.

La fede nasce dal primo annuncio che va dunque sviluppato attraverso itinerari di evangelizzazione nutriti dalla parola di Dio, anzitutto per i genitori in preparazione del battesimo per i bambini (in famiglia) e i fanciulli. Si farà così emergere la bellezza e profondità dell'incontro con la buona notizia che è Gesù Cristo, morto e risorto, contenuto e principio fontale del primo annuncio che suscita la fede.

La catechesi è esposizione chiara, organica e sempre più profonda del mistero rivelato ed incentrato in Cristo, nel rispetto delle esigenze e capacità proprie dei fedeli. Suo fine è la mentalità di fede: comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo, centro vivo della catechesi. Essa tende a farlo incontrare, seguire e vivere, sostenendo l'atto di fede sempre più consapevole in Lui, accolto come vero Dio e vero Uomo, Salvatore e Signore della propria vita e della storia.

La testimonianza del catechista è dunque anche quella dell'insegnamento: far conoscere con semplicità e verità, per quanto è possibile in modo organico ed efficace, il volto di Dio che si rivela e si comunica. La catechesi deve investire la

mente, il cuore e la vita e non può essere dunque spiegazione di un testo, ma ascolto di una Parola che risuona dentro. E' legata strettamente alla vita, perché la catechesi ha come suo primario obiettivo sostenere una esistenza cristiana matura.

La catechesi porta all'accoglienza e alla comprensione del mistero della Chiesa, introducendo alla celebrazione della liturgia, educando alla preghiera, facendo scoprire e vivere il cammino di fede della comunità, cioè l'anno liturgico, sostenendo concreti impegni di carità. Tra catechesi e liturgia c'è dunque un rapporto stretto: la catechesi precede, accompagna e segue l'azione liturgica nella comunità.

La catechesi tende ad integrare fede e vita, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo e testimone fedele del Vangelo di fronte a tutti. La vita dei soggetti diventa non terreno su cui cala l'insegnamento, ma contenuto portante della stessa catechesi. Così l'universalità della fede e della Chiesa plasma una mentalità aperta, cattolica, disponibile a cogliere ovunque il bene e a valorizzarlo, perché in esso e nelle persone che lo compiono c'è la presenza dell'unico Spirito di Dio”²¹.

Mamma Rosa Fabris Barban: un modello attuale di catechista, ricco della sapienza dei Santi.

²¹ Cesare Nosiglia, La catechesi nell'iniziazione cristiana, 2004.

BIOGRAFIA

Eurosia nacque a **Quinto Vicentino il 27 settembre 1866**; in casa tutti la chiamavano Rosina. I genitori, premurosi nel fornirle un'educazione religiosa, la fecero battezzare tre giorni dopo la nascita. Nel **1870** la famiglia si trasferì nel vicino paese di **Marola**. Qui Rosina trascorrerà tutta la sua vita. Nel paese esisteva una scuola, un vero lusso a quei tempi. Rosina riuscì a frequentare le prime due classi. Una grande fortuna, se si pensa che allora, in Italia l'analfabetismo femminile toccava il 75,7%. Fin da piccola, era davvero attratta dalla lettura. I fratelli dicevano che passava diverse ore a leggere, soprattutto la Storia Sacra.

La casa della famiglia Barban, vicino a quella dei Fabris, fu colpita da un grave lutto: morì Stella Pierina Fattori, moglie di Carlo Barban, lasciando due figlie piccole al marito Carlo. Si chiese aiuto a Rosina per le faccende domestiche e la cura delle bambine. Per tre mesi lavorò in casa Barban, senza chiedere alcun compenso. A un dato momento, Carlo si fece avanti con una proposta di matrimonio. Rosina chiese tempo per pregare e conoscere la volontà di Dio, ma infine, divenne moglie di Carlo in quanto considerava tale gesto volontà divina, considerando il bisogno e l'esigenza delle due bambine. Rosina, mossa dalla fede e l'amore di Dio, prese la vita di famiglia come un dovere e una missione.

Rosa era disposta a ricevere anche figli propri, conosceva bene i principi che affermavano: "I figli sono il dono per eccellenza del matrimonio e contribuiscono grandemente al bene dei genitori".

I primi due figli di mamma Rosa morirono in tenera età, ma trovato conforto nel Signore, infine ne ebbe altri sette, tre dei quali si consacrarono a Dio come sacerdoti. Nel periodo della prima guerra mondiale, ne adottò altri tre, mentre il loro padre era in guerra e la loro mamma, nipote di Rosa, morì poco prima.

L'apostolato di Rosa Fabris fu spicciolo: la sua testimonianza di vita cristiana ben vissuta, con la preghiera assidua e la parola detta nel momento opportuno. Prima di sposarsi era come il punto di riferimento per i fratelli quando sorgevano discussioni e dissapori. Da ragazza quindicenne faceva catechismo. Dopo sposata, visse il matrimonio come una missione: che i figli scoprissero ciascuno il piano di Dio sulla propria vita. Fin da bambina, Rosina amava la preghiera; erano momenti di riflessione, di dialogo con il Signore che, a sua volta, le rispondeva e le faceva vedere certi aspetti concernenti la sua vita. La sua preghiera era alimentata dalla lettura della

Storia Sacra, i fatti biblici erano la sua passione; studiava il Vangelo, leggeva anche libri di pietà propri del suo tempo: le **Massime Eterne**, la **Filotea** ma soprattutto il Catechismo. Difendeva i valori Cristiani che proponeva continuamente ai suoi figli e a tutte le persone che avvicinava.

La vita di mamma Rosa si svolse tutta tra le mura domestiche nell'esercizio delle virtù cristiane, vissute con impegno, come risposta all'amore di Dio. Visse la povertà come un dono. Eurosia riassumeva tutto nel servizio. Le testimonianze concordano nell'asserire che dormiva poco, mortificava il suo corpo per renderlo disponibile all'esercizio dell'amore di Dio. La fonte della sua attività era la preghiera. Approfittava dei momenti di silenzio per pregare. Le attività domestiche e quella del cucito erano accompagnate dalla meditazione. La prima preoccupazione di Rosa era la conversione dei peccatori; pregava e faceva pregare per loro. I poveri sapevano che a mezzogiorno avrebbero potuto usufruire di una scodella di minestra che Rosa preparava per loro. Qualsiasi occasione si presentasse per fare del bene, mamma Rosa non se la lasciava sfuggire. Ebbe una particolare cura per gli orfani. Scoppiata la guerra, non pochi uomini sposati e con figli furono chiamati alle armi. Nel circondario di **Marola** e **Valproto** non mancarono le vedove con numerosi figli, quasi abbandonate a se stesse. Mamma Rosa aiutava quando poteva, anche con sacrifici personali.

Il **31 maggio 1930** moriva il marito Carlo, dopo 45 anni di matrimonio. Da quel momento, Rosa si raccolse ancora di più nella preghiera. Confidò al figlio don Giuseppe che il Signore le aveva rivelato il giorno della morte, mancavano 19 mesi. Si preparò sempre più alla morte, intensificando la preghiera, il suo pensiero era sempre rivolto al paradiso. Nell'autunno del **1931** si manifestarono i primi dolori reumatici che invadevano le giunture delle mani e dei piedi; la predizione della sua morte si stava avverando. Il male progrediva estendendosi alle spalle e alle ginocchia fino a costringerla a letto. Non si lamentò dei dolori, anche se era palese che soffriva. I primi di gennaio del **1932** si manifestò una **polmonite**, il respiro si era fatto progressivamente affannoso, accompagnato da colpi di tosse sempre più frequenti. Spirò l'**8 gennaio 1932**; aveva conservato fino all'ultimo respiro l'uso dei sensi, sapeva di morire e moriva per amore. Semplice la tomba nel cimitero di **Marola**, sulla quale frequentemente vengono deposti mazzi di fiori portati da molte persone come segno di riconoscenza. Subito incominciarono a manifestarsi le grazie ottenute da quelli che invocavano la sua intercessione come pure qualche miracolo.

INDICE

- ◇ Introduzione p. 1
- ◇ La spiritualità di Rosa Fabris Barban p. 4
- ◇ Mamma Rosa catechista p. 6
- ◇ Conclusione p. 19
- ◇ Biografia p. 22



Marola (VI), 13 settembre 2009, MAMMA ROSA, proclamata patrona dei catechisti.